E dire che l'inferma era stata accolta nello Ospedale dopo le tante raccomandazioni di influenti, fra le quali un *maggiore medico in riposo!*

Che bella umanità!

***

Un'altra per la collezione.

Ai tempi del R. Commissario Napodano, esisteva, come tuttora esiste, un certo Alfonso d'Anna il quale allora cumulava il doppio impiego di farmacista dell'ospedale e di impiegato alla panatica della Santa Casa. Il Regio Commissario deplorando però l'abuso, o per meglio dire, deplorando nulla, ma venuto ad un accordo col d'Anna, gli lasciò l'impiego del pane e **tollerò** che lo stesso facesse la fornitura all'ospedale di tutti gli oggetti che servono alla medicatura, come ovatta, etere, alcool, ferri cerurici, oggetti di gomma etc., speculazione lucrosissima, se si tien conto che fatta all'amichevole per la condiscendenza del Segretario Barone de Marinis e Direttore Antonelli, mette il signor d'Anna nella condizione di guadagnare delle migliaia di lire l'anno senza molestie, e senza rischio!

Ma il regolamento che proibisce agl'impiegati di fare i fornitori, saprebbero indicarci gli egregi governatori della ripetuta Santa Casa ove sta?

Il d'Anna però è amico *sincero* del Commendator Antonelli, quindi è bene lasciarlo in pace.

PER L'AMMINISTRAZIONE DI S. M. VERTECOELI

Nel passato numero pubblicammo una nostra nota relativa all'amministrazione di questo Pio Luogo, promettendo che avremmo indagato per poter dare le più esatte informazioni sul modo come ivi procedevano le cose; ed a questa promessa adempiamo, abituati come siamo a dire quanto di bene o di male vi è nelle pubbliche amministrazioni, dando a Cesare quello che è di Cesare.

Ed anzitutto facciamo rilevare che se vi sono colpe, queste non possono ricadere sull'amministrazione che oggi à il governo di questo sodalizio, la quale da cinque anni che è retta dal Sopraintendente cav. Giovanni Trinchera ha dovuto far miracoli per far fronte agli impegni assunti dalle amministrazioni precedenti — e basta accennare solamente a quasi **200** mila lire di debiti, che in tale periodo si sono pagati, affrancando anche gli stabili dal Credito fondiario, per dir tutto.—Nè qui si è limitata l'opera del Trinchera, per porre in assetto lo sfacelo di quel Pio Luogo; egli riducendo il bilancio di molte spese, fra le quali quella del carro e dei parati funebri, che à fatto di proprietà dell'Opera Pia; nonchè di altre che formavano lo sperpero delle rendite, à riformato il vecchio statuto, che non è più adatto ai tempi moderni, e se ne aspetta l'approvazione dall'autorità superiore, per armonizzare meglio la pubblica beneficenza rispetto alla nuova legge sulle opere pie.

La questione delle doti da noi accennata che non riguarda il sorteggio — mentre questo avviene annualmente nella ricorrenza della festa dello Statuto — ma il ritardo al pagamento di esse, e che obbliga il sodalizio a pagare tanti maritaggi per quante sono le figlie degli ascritti, è gravissimo problema finanziario, che pone in dissesto il bilancio del Pio luogo, perchè le doti che vengono pagate dal prodotto della questua, come tanti altri oneri, cioè la celebrazione delle messe, il servizio sanitario, i sussidii agli infermi ed al pubblico, nonchè tutte le altre opere di beneficenza e culto, sono tutte spese che gravitano appunto sui provventi della questua, che, non rende più le *due o tre cento* mila lire l'anno, come nei tempi andati. E se tali questue non rendono oggi che sole otto o 10 mila lire l'anno, chi è che non vede la sproporzione dell'introito per potere fare fronte agli esiti?—da ciò la necessità di fare sforzi sovrumani per tirare innanzi lo stato delle cose attuali, in attesa della benefica riforma statutaria che servirà a riordinare tutto quanto sa di vecchio, e che non à più ragione di sussistere.

Ma ad onta di tali ristrettezze il cav. Trinchera ha trovato modo di apportare al Pio Sodalizio ardite riforme — ed una scuola popolare con ben 5 classi elementari, è mantenuta al Camposanto del Pianto a spese di S. M.ª Vertecceli — essa è accorsatissima, ed à dato ottimi risultati, essendo stata anche abilitata agli esami di licenza di 5.ª elementare — e gli alunni di tale scuola non si sono arrestati nei loro studii, poichè il Cav. Trinchera ne à fatti ammettere alla scuola Agraria di Poggio Marino, ed altri ne à allogati in diversi Stabilimenti Meccanici.

Un'altra bella opera, è quella del Riordinamento del Cimitero del Pianto; opera urgentissima poichè mancano le nicchie e gli oculi mortuarii pei fratelli del Sodalizio — per la quale sono stati compilati i relativi progetti dall'Ingegnere cav. Cua professore della nostra Università, e se ne aspetta l'approvazione dall'Autorità tutoria per poter dare mano ai lavori trovandosi il danaro occorrente in parte già depositato alla Cassa Depositi e Prestiti — e così il Cimitero del Pianto, che fino ad oggi è stato tenuto in deplorevole abbandono sarà per l'avvenire senza dubbio di grande vantaggio rispettivamente alla numerosa fratellanza.

Nè qui si sono fermate le idee riformatrici del Cav. Trinchera—egli à escogitato un piano finanziario pel quale, dopo l'approvazione dei nuovi statuti, il governo di S. M. Vertecoeli, potrà presentare all'esame dell'autorità tutoria un progetto grandioso ed umanitario, quello cioè, dello impianto di una *Casa di ricovero e lavoro* per l'infanzia abbandonata con forme stabili e durature; e si ànno già in vista i locali ove il nuovo istituto dovrebbe sorgere, in un fabbricato cioè della Pia Opera.

Ma di questa nuova istituzione ne parleremo con apposito articolo altra volta, perchè lo spazio ci manca.

Conchiudiamo perciò, col più vivo compiacimento, che l'Amministrazione di S. M. Vertecoeli, oggi è in un periodo transitorio, sono quindi inutili le lagnanze di coloro che vorrebbero da questo sodalizio una larga spesa per la beneficenza, poichè se non entreranno in vigore i nuovi statuti, non si potrà vedere a che cosa è valsa l'opera dell'egregio sopraintendente cav. Trinchera, che per cinque anni, non à avuto ad occuparsi di altro, se non a riorganizzare dalle fondamenta un sodalizio, il quale sorto da tre secoli ha bisogno di mente e di cuore per esser modernizzato secondo le esigenze dei nuovi tempi e delle ultime leggi sulle Opere Pie.

Oratorio dei Cavalieri del SS. Crocifisso
in S. Paolo Maggiore

Quest'opera Pia fu fondata con lo scopo principale di liberare i debitori dal Carcere, e dalle angustie vessatorie dei loro creditori; — e venne modificata in seguito col pagare le pigioni delle abitazioni ai gentiluomini morosi col loro padrone di casa.

I Napoletani, si permette domandare la *Colonna*, han saputo mai della esistenza di tale nobile sodalizio, il di cui scopo, civile ed umanitario, non vi è chi non lo riconosca? Chi è che può dire a Napoli di aver ottenuta da questa Pia Opera, l'affranco di una o più pigioni per evitare un'esecuzione giudiziaria di sfratto?

Ma alla Prefettura si conosce o no l'esistenza di questo Oratorio di Cavalieri?

E nell'affermativa, sa l'illustre Prefetto in quali bocche di lupi vanno ad esserne divorate le rendite?

In verità noi abbiamo appreso che esistesse un Ente per soccorrere coloro che trovansi nella dura condizione di essere sfrattati dalla casa, soltanto jeri, nella occasione che un galantuomo dovendo essere messo in istrada con la sua famiglia dal padrone di casa, all'*Oratorio* si era diretto in vano, perchè non solo non gli riuscì di ottenere un sussidio, ma per parlare col Presidente gli venne detto che dovea recarsi a Massa Lubrense.

E sanno i nostri lettori la somma delle cose di questo sodalizio a chi è affidato da tempo indeterminato; nelle mani del cavaliere Burali D'Arezzo, non sappiamo in che qualità, perchè il Presidente è tutt'altra persona, e del sig. Bellucci Sessa Modestino che dicesi Tesoriere — Non sappiamo veramente di quali Tesori!

Egregio ed illustre Prefetto, a Napoli si muore di fame; per carità guardate di mettere a posto le amministrazioni delle Opere Pie, il di cui patrimonio è sufficientissimo per non farci assistere al triste spettacolo della desolante miseria che travaglia migliaia di famiglie, dall'accattonaggio che fa vergogna ad una città civile come la nostra.

PIA OPERA DEL PURGATORIO AD ARCO

La beneficenza che compie quest'Opera Pia se non si vuol qualificare per un mito, è però una vera derisione. Di **dodicimila** lire che si stanziano per l'oggetto, da distribuirsi al *Natale* e *Pasqua*, pochi sono quelli che usufruiscono della strombazzata carità — la quale si riduce a qualche centinaio di polizzette da lire due a cinque, distribuite nel modo più barbaro che si possa immaginare, ad un'orda di megere che si urtano, si pigiano, si accapigliano, e con urli e schiamazzi fanno la *reclame* alla porta del Sodalizio agli egregi governatori!

Ma il bilancio della Pia Opera ci si osserverà non è magro; le rendite sono vistose; il patrimonio è ricco; piano, rispondiamo: Tutto ciò sta benissimo, ma vi son dei ma, che si possono scrivere, e di quelli che per carità di patria si debbono tacere- diremo soltanto perciò di quello che si può scrivere procurando di essere cauti nei nomi!

Vi sono dei sussidii mensili di 20, 30 e 40 lire; ebbene tali sussidii la maggior parte sono goduti dai non poveri, da gente che lavora e guadagna, da persone, che pagano 50 e 60 lire mensili di pigione, che ànno figli professionisti e negozianti; e vi sono assegni elargiti a vaghe ed amabili donnine, che usufruiscono fino a 40 lire mensili, le quali con i loro piati inteneriscono i cuori dei governatori Signori Mollame e Postiglione che non sanno ricusare la beneficenza a chi invece di pitoccare servendosi di una bella faccia, dovrebbe lavorare.

Vi è la beneficenza poi per gli infermi a domicilio, per la quale non a guari i giornali cantarono le lodi al Barone Pizzuti; e sanno i nostri lettori in che cosa si traduce cotesta beneficenza? Essa serve a *favorire uno stipendio* a **sei** giovani Medici, capitanati dal Dottore *Achille Quaranta* il quale, perchè dirige, ha 240 lire mensili—e quando un infermo domanda un medico, non si sa mai chi deve andarvi, mentre quando vi arriva, il più delle volte l'ammalato è morto. Le medicine poi, vedi caso strano, vengono fornite dal farmacista Ciro Gargiulo, il quale accoppia alla qualità di fornitore quella di TESORIERE **della Pia Opera.**

Dovremo dire altro? rimandiamo chi ci legge, ad una prossima tornata!!

Arciconfraternita di S. Alfonso

CONFIDENZA BIANCO

ALLA VIA SAN SEBASTIANO

Cotesta rispettabile Arciconfraternita che fra le non poche rendite, ne à una assegnata per *tassativa disposizione testamentaria*, per aiutare i gentiluomini poveri nei casi *urgenti di malattia*, ed in quelli di morte, *le loro famiglie*, poco o nulla adempie a questi doveri. Essa che à anche l'obbligo della pubblica beneficenza, col sovvenire coloro i quali trovansi nella dura necessità di avere lo sfratto dal padron di casa, in casi simili, non si è mai fatta viva a venire in aiuto di qualche infelice.

Ma a che cosa servono domandiamo, le rendite di questo sodalizio? — L'illustrissimo sig. Prefetto potrebbe vedere un tantino in che modo esse vanno sfruttate? — potrebbe richiamare gli *egregi gentiluomini* che formano la *Banca*, il governo cioè del Pio sodalizio, all'esecuzione delle disposizioni di coloro che formarono queste rendite?

A quanto ci si riferisce, l'arciconfraternita di S. Alfonso non esiste che per pochi favoriti non bisognosi, i quali nella ricorrenza del Santo non hanno che una *cinque* lire a testa, e ciò tanto per far vedere che si fa qualche cosa, per gittare polvere negli occhi dei gonzi!

LA NETTEZZA PUBBLICA

Il Mattino, notino i lettori, il *Mattino*, in questi giorni à dedicato due capi-cronaca per constatare che il servigio dello spazzamento proceda **benissimo**—la *Colonna* quindi ringrazia D. Eduardo (Scarfoglio, e non Minieri) di tanta sua **gentilezza**, e ne terrà conto nello stato dei gratuiti servigi che il sullodato giornale presta al pubblico.

Se non che, essendovi una convenzione in aria fra l'impresa Diaz ed il Municipio, tanto che il bene informato **Roma** (il vecchio) annunziava Giovedì scorso che una riunione si era tenuta nell'ufficio del segretario generale, alla quale era intervenuti l'avvocato capo del Municipio, l'assessore Lo Sardo ed il Sindaco, per formare la deliberazione che dovea stabilire i **nuovi patti**, così, anche per accontentare i molti che non sapevano spiegarsi perchè noi, in ogni settimana non pubblicavamo l'articolo per lo spazzamento, quasi che la *Colonna* non avesse ad occuparsi, che solo di nettezza pubblica, nel numero di Natale daremo le più esatte informazioni di questo **AFFARE**, che quantunque inteso nelle linee generali fra l'impresa ed il Sindaco, dovrà avere l'approvazione del Consiglio, prima che si possa dire **conchiuso**!

CRONACA DEL MUSEO NAZIONALE DI NAPOLI [1]

V.

Ci vien da ridere quando leggiamo nei resoconti della Camera e nelle colonne di quasi tutti i giornali del Regno l'incidente dei libri *propri* o *non proprii*, trasportati in sua casa dal comm. Miraglia quando lasciò il ministero di Agricoltura, Industria e Commercio per la Direzione del Banco di Napoli. Come sono attenti i nostri onorevoli ed i colleghi della stampa nel tutelare il patrimonio della Nazione. Eppure, se si volesse andare in cerca di vuoti di libri, noi senza troppo affannarci indicheremmo le vuote stanze del nostro Museo Nazionale, nelle quali si conservavano tutte le pubblicazioni della lunga serie dei *Papiri*, quelle del comm. Giuseppe Fiorelli, del commendator Michele Ruggiero e del commendator Carlo Padiglione, intorno al Museo Nazionale ed agli Scavi.

Il deposito di questi volumi, che ammontavano a parecchie migliaia, rappresentava una ingente somma che tutta era devoluta allo Stato, perchè a spese dello Stato eran fatte le dette pubblicazioni; e che spese ci vollero, essendo tutte edizioni di gran lusso. Ora, di questa massa di libri, si potrà sapere la spesa soltanto, ma nessuno saprebbe dire l'introito, perchè quella esiste nei resoconti del Museo e degli Scavi, questo non esiste nel libro degli incassi.

(1) Sotto questo umile modesto titolo, da oggi in poi, apriremo una lunga serie di articoli riguardanti il nostro Museo. Legga intanto i numeri precedenti 18, 21, 26, 28, chi voglia tener presente tutto ciò che finora abbiamo scritto sul detto Museo.

Però i volumi non esistono più che in minima parte; chi è il responsabile di questa, chiamiamola così, *dispersione. Gl'impiegati del Museo*, si risponde subito, ma quest'impiegati non hanno mai avuto un Direttore responsabile, la cui missione consisteva nello amministrare e tutelare gl'interessi della Nazione?

Risponda dunque chi deve rispondere, e, se qualcuno è morto senza aver potuto trarre con sè sullo sgabello dei delinquenti quelli che l'hanno ammazzato, rispondano i vivi; rispondano dinanzi alla Giustizia; la pubblica opinione non ha più bisogno di giudicarli: essa li ha inabissati nel fango!

PER LE GUARDIE DI CITTÀ

L'egregio Questore della nostra città, il Cav. Perego, dobbiamo constatarlo con nostro rincrescimento, *deve essere convinto*, che le Guardie di Città possono fare le **Dieci** ore di piantone, in questa rigida stagione invernale senza che ne soffra la loro salute—e tale sua convinzione è così potente, per quanto non solo, non ha fatto caso all'enorme numero di Guardie di cui l'Ospedale Militare rigurgita, e per la qual cosa dimostrammo che gli agenti mancavano al servizio di pubblica sicurezza in città, ma non si è accorto nemmeno del grande malumore che regna nella corporazione delle Guardie in Napoli, che non depone certamente a favore della loro disciplina.

Ma abbiano torto o ragione le Guardie a lamentarsi, è un fatto che riguarda più che le Guardie il Questore stesso — e l'egregio Cav. Perego comprenderà che la *Colonna* spendendo una parola per gli agenti che si sentono trapazzati per un servizio pesante ed impossibile, anzitutto à creduto compiere un dovere di umanità; rilevando, poi le tristi conseguenze che tale servizio portava alla sicurezza dei cittadini, ha fatto gl'interessi del pubblico, che deplora grassazioni in pieno giorno, e furti a mano franca in istrada ed a domicilio, e non sempre i colpevoli vengono scoverti. Se siamo rimasti quindi inascoltati, tanto meglio, vuol dire che noi pregando, abbiamo urtato i nervi di qualcuno, che in Questura à fatto credere al sullodato Cav. Perego quel che non era della *Colonna* — l'egregio Questore quindi, speriamo non avrà a male, se noi tratteremo oggi la questione delle **10 ore** di piantone da un altro punto di vista, quello cioè dei regolamenti, dei quali ci sembra, ne sia stata fatta una interpetrazione tutta a danno delle Guardie.

Ed infatti l'Articolo 77 si esprime così «I « graduati e le guardie siano o no comandati, « devono considerarsi in permanente ser- « vizio.

« Il servizio ordinario non **può eccedere** « le Dieci ore al giorno » mentre l'articolo 88 dice che: « Per cura dei Questori, degli « Ispettori e dei Vice Ispettori o Delegati « capi degli Ufficii di P. S. sarà compilato « apposito regolamento da approvarsi dal Pre- « fetto, contenente le norme con le quali de- « vono essere disposti i servizii di pattuglie « e di piantoni in Città ed eseguiti i relativi « controlli, prendendo speciali accordi pel « concorso dei Reali Carabinieri e degli A- « genti della forza pubblica. **Il turno di pat- « tuglia e di piantone non può essere pro- « tratto oltre le quattro ore** ».

E se diciamo è tassativa la disposizione dell'art. 88, di non potersi cioè protrarre oltre le **quattro ore**, il turno di pattuglia o di piantone delle Guardie, può il Questore, e lo stesso Prefetto, allungare di **un'ora** questi servizii, senza violare il Regolamento?

Comprendiamo che facendosi forte dell'articolo 77, l'egregio Questore terrà fermo alla disposizione data, noi però gli facciamo rilevare che è un errore voler intendere per servizio ordinario quello delle pattuglie e dei piantoni, che invece sono servizii *speciali*, di cui i Questori, per le disposizioni dell'art. 88, debbono compilare apposito regolamento, con norme anche *speciali*, da essere approvato dal Prefetto. E se non fosse così, non vi è chi non vedrebbe la inutilità del suddetto articolo 88, il quale nella sua seconda parte dispone **tassativamente** che il turno di tali servizii, non può essere protratto oltre le ore quattro.

***

Ed a proposito di regolamenti per le Guardie di Città, è forse disposto dagli stessi regolamenti che gli agenti possano restare il più delle mattine, senza il primo pasto, e debbano uscire in servizio, mangiando un pò di pane e formaggio, od altra roba a secco, poichè colla disposizione delle **10 ore**, non si fa a tempo per le otto del mattino ad ammanire il vitto?

Non sa l'egregio Questore che alle 8 a. m. il cuoco non è ancora uscito a fare la spesa?

E le Guardie che entrano in Caserma, alle 9, alle 10, ed anche alle 11, le quali sono quelle che han fatto 5 ore la notte, e smontando alle 8 o 8 1[2, avendo dovuto compier pure tutti quei servizii straordinarii che accennammo nello scorso numero, qual bisogno possono sentire di mangiare, se pure lo trovano pronto alle 9, se stecchite come sono dal freddo, stanchi dalla fatica, àn bisogno più che pane riposo!

I regolamenti a noi sembra, che dicano, doversi distribuire i pasti alle Guardie due